

Scrivere è vivere...

Vivere è scrivere



Prof.ssa Filomena Fusaro

Partecipanti del PON 10.2.2A-FSEPON-CA-21-96
0009707 – Apprendimento e socialità
Miranda on Summer
Liceo Scientifico e Linguistico “C. Miranda”

Scrivere è vivere...

Vivere è scrivere

Autori:

Ambrosino Paola, Angelino Rosa, Auletta Giusy,
Barbato Francesca, Canciello Matria,
Capasso Antonella, Capasso Maria Teresa,
Carcarino Ludovica, Cennamo Rosalòba,
Cirillo Amalia, Cirillo Maria Lourdes,
D'Ambrosio Antonia, De Simone Antonietta,
Del Prete Anna, Di Pietro Erika Maria,
Donadio Marina Pia, Garofalo Salvatore,
Imitazione Alfonso, Iovine Giovanni, Morello Angela,
Palma Paola, Papa Annarita, Perfetto Benedetta,
Quarto Karol, Russo Paola, Sambuco Amalia,
Saviano Maria Anna, Soprano Maddalena,
Tufano Giulia, Valentino Laura, Volpicelli Rosa

27 Maggio 2022

Liceo Scientifico e linguistico
"Carlo Miranda" Frattamaggiore

Copyright © 2022
di Nome del titolare del copyright
ISBN: 123-45678-9
Stampato in nome del Paese

Sommario

SENTO, SENTO, SENTO... ..	6
PAROLE, PAROLE, PAROLE.....	11
PERFETTI CONOSCIUTI	27
I CINQUE SENSI	35
RISCRIVERE UNA STORIA PARTENDO DA UNA STORIA.....	41
SCRIVERE E' RESPIRARE	50
PARTIRE DALLA FINE	53

SENTO, SENTO, SENTO...

- Per la prima volta anche se per poco, riesco a non sentirmi inferiore agli altri... (Perfetto Benedetta)
- Mi sento in equilibrio con tutti i pensieri che entrano ed escono dalla mia mente... **(D'Ambrosio**

Antonia)

- Sento che dovremmo imparare a sentire gli altri e anche a sentire noi stessi... Sento che il tempo dovrebbe fermarsi e lasciarci uno spazio libero dove possiamo concentrarci solo sul vivere... **(Quarto Carol)**

- Sento che vorrei costruire un rapporto più stabile con la mia anima, vorrei accoglierla e farla sentire al sicuro dal mondo esterno...

Sento come se il contatto con la serenità che la natura trasmette ha staccato da me il grande peso che comporta la negatività... **(Capasso Maria Teresa)**

- Si tratta di una leggerezza inconsapevole, simile a quella provocata dai piccoli gesti quotidiani in grado di farci stare bene catapultandoci in una dimensione dove paure, incubi o pensieri sono semplicemente un vento fresco che ci carezza la pelle.

(Ludovica Carcarino)



- Stavolta non fu il buio a cacciare la sognatrice dal suo luogo, ma fu una pioggia improvvisa che le diede a malapena il tempo di raccogliere tutto e andare a casa. **(Ludovica Carcarino)**
- Come si suol dire, gli occhi sono lo specchio dell'anima, e nei suoi si rifletteva l'anima più bella su cui abbia mai posato lo sguardo. **(Morello Angela)**
- Sento l'assenza di paura, che vola via attraverso la finestra e lascia spazio all'aprirsi, ai veri volti delle persone e non alle maschere che ognuno indossa per piacere all'altro. **(Paola Palma)**
- Sento che nulla può farmi del male, sento il coraggio, sento la determinazione. Dobbiamo cogliere l'eternità degli attimi e farli nostri, perché appartengono al nostro percorso e nessuno può portarceli via. **(Rosa Volpicelli)**
- Sento la musica, la sento nelle vene, è qui che mi parla, mi dice che è tutto okay, che andrà bene. I libri mi sussurrano 'non sei sola, non lo sarai mai, siamo qui, siamo noi la tua casa'. Sento le parole dentro di me e si ripetono, sono confortanti, ne ho bisogno. 'Andrà bene, vedrai, perché tu non sei sola'. **(Maria Anna Saviano)**
- Sento che ciò che ho appena immaginato mi lascia a bocca aperta e mi guida verso una tranquillità mai raggiunta prima. **(Alfio Imitazione)**
- Sento la pace, la libertà di essere me stessa, ciò che sono, ciò che è realmente la mia persona. Mi fa sentire bene essere me, senza qualcuno che mi

influenzi, è bello essere così... Sento di essere in una dimensione in cui tutto il mio mondo è perfetto e ho paura di aprire gli occhi e vedere che in realtà tutto questo è una finzione... mi circonda il silenzio a tal punto da sentire il sangue scorrere nelle mie vene e pensieri prendere vita. **(Marina Donadio)**

- Sento il muoversi delle mie dita sotto le parole di libro, senti il loro sfogliarsi che avviene attraverso di me e la mia volontà. Sento il loro bisogno di comunicare una storia di cui mai prima si era sentito parlare e sento il mio disperato bisogno di leggerle, di vivere una vita che non sia la mia.
- Sento che quel libro infondo mi basta, sento che mi basterà finché la luce non scomparirà ed il buio non si inoltrerà rendendo cupo uno scenario che prima non aveva eguali costringendomi al chiudere di quelle pagine. **(Cirillo Marialourdes)**
- Sento, sento, sento la risata dei miei amici, sento il sorriso stampato sul volto, la spensieratezza, il cuore leggero, la bellezza delle piccole cose, la purezza del bene e dell'amore. **(Francesca Barbato)**
- Sento sento sento il fruscio delle foglie mosse dal vento e in lontananza vedo una casa molto piccola situata accanto ad un ruscello sento sento sento e vedo ancora quella casetta e vedo due anziani seduti nella veranda mentre parlano tra loro e si scambiano sorrisi sinceri. **(Antonia De Simone)**
- Sento, sento, sento il rumore di un ruscello che scorre, il fresco vento primaverile che passa nelle tapparelle di una casa in legno, una grande casa in

campagna circondata da estesi prati di pace e tranquillità.

- Sento la tranquillità di una sera di Maggio in quella casa con tutti i miei amici, sento le loro risate. Sento l'odore dei fiori freschi, colorati e appena colti, sul davanzale della finestra. **(Antonella Capasso)**
- Sento, sento, sento la musica, sento le immagini, vedo un pianoforte e le dita che scorrono veloci, non si fermano, scrivono la vita e le note si accavallano, più veloci adesso, più insistenti. Ora le voci si disperdono e il pianista non si ferma, lui vuole suonare, solo così riesce a vivere e a sentirsi, solo così sente la sua voce. Ora non sento più nulla ma vedo ancora il pianista, lui trova i tasti, li cerca e li scopre poi impara a conoscerli e quelli diventano suoi. Lo vedo, una lacrima gli scalfisce la guancia, scende lentamente e resta lì, quella è la sua musica.
- Sento, sento, sento che un giorno riuscirò ad affrontare le mie paure.
- Sento di essere in contatto diretto con il mondo, abitato da persone trasparenti senza un corpo o un volto ma con un'anima in grado di provare emozioni. Mi sento viva, sento che qualsiasi cosa voglia fare nella vita posso, perché in questo mondo nessuno è sbagliato e incapace.
- Sento, sento che la mia mano scivola liberamente su questo foglio e che posso pensare senza essere ritenuta inopportuna.
- Immagino quel pomeriggio, noi stese su quel telo sotto quell'albero, forse quell'albero rappresenta noi,

noi stese nel verde, le mani toccano i cuori delle altre, i cuori toccano, anzi no, sfiorano, accarezzano le anime delle altre, ascoltano e accolgono le debolezze e i pensieri.

- Sento tutti i miei pensieri volare in un vortice senza fine, tutte le mie barriere abbattersi per lasciare spazio alla positività, tutto volare via, fumare nell'aria, sento, sento, mi sento libera, senza pesanti ricordi, mi sento bambina, non più schiava della mia mente.



PAROLE, PAROLE, PAROLE....

ALBERO, SOLE, BARCA, NUVOLE, STRADA, CASA, PRATO

In una casa completamente lontana dalla città, il sole quella mattina era alto ed irradiava più del solito. Oliver amava le giornate come queste, perché prendeva il suo libro preferito e iniziava la sua lettura sotto il solito albero pieno di fiori primaverili: sulla corteccia ruvida c'era incisa la sua iniziale. Il cinguettio degli uccelli era rilassante e lo aiutava a liberare la mente dai suoi mille pensieri.

Era già passata un'oretta ed era finalmente arrivato il momento che aspettava. Era disteso sul prato, guardava le nuvole bianche e soffici e cercava di associare a queste una forma, come faceva da piccolo insieme a sua madre. Si alzò poi di scatto, si accertò non ci fossero macchine nonostante non passasse mai nessuno da quelle parti. Attraversò poi la strada molto velocemente, correva come se non ci fosse una meta, riusciva a sentire l'aria fresca sul suo viso fino a quando non arrivò in riva al mare. Finalmente rallentò, con il respiro ancora affannato tolse le sue scarpe, riusciva a sentire il calore della sabbia sotto i suoi piedi. Salì poi su questa piccola barca che galleggiava sulle onde, era solo, così lui insieme alla sua barca si allontanarono.

Più si allontanavano, più andavano incontro a quella linea infinita del mare, alla ricerca della felicità...

(Perfetto Benedetta)



Sono seduta sul ciglio della strada, con le ginocchia piegate verso il petto e troppi pensieri che fanno a gara nella mia testa. Vedo una nuvola, mi fermo a osservarla, sembra voglia accennarmi un sorriso. La sua espressione sembra serena, le sue intenzioni sono buone, è una piccola nuvoletta sospesa nel cielo che dona pace e tranquillità nell'animo di chi la contempla, mi sento in connessione con la natura. Passano secondi, minuti, ore e non sembra più così felice. Ora è diventata buia come la notte, non è pura e bianca. Ecco una gocciolina e poi un'altra ancora, scendono insieme come se fossero legate da un forte sentimento di fratellanza: è arrivato il temporale. Trovo riparo sotto un albero, la sua grande chioma mi protegge.

“Cosa c'è, nuvola? Perché non sei più felice?”

“Sono la tua mente, perché sono colma di pensieri negativi se è tutto così colorato nella tua vita? Dovresti notare solo il sole, non me e la pioggia.”

Grazie a nuvola, la barca dei miei pensieri negativi si sta allontanando sempre di più e ora non vedo altro che uno splendido sole che mi illumina la pelle e che mi sorride come non ha mai fatto prima. Non bisogna sprecare la vita

versando lacrime. Dobbiamo vivere per essere felici, per amare e per dire un giorno “Ce l’ho fatta, nuvola non mi appartiene più.” **(Rosa Volpicelli)**

Quella fitta foresta d'alberi di quercia li copriva dalla tempesta, come la mano di una madre che protegge il figlio, la strada li coccolava a sua volta e li conduceva verso la luce: il sole. **(Alfio Imitazione)**

La luce del sole penetrò attraverso la finestra già dalle prime ore del mattino. Nonostante la meravigliosa atmosfera, la stanza di Emanuele era ai suoi occhi buia e spenta. Ovviamente ciò non era così, ma sentiva di non riuscire ad andare oltre la porta della sua stanza nello stesso modo in cui non riusciva ad andare nella profondità del suo cuore. Dopo una notte turbolenta, l’equilibrio ormai rotto con la sua famiglia, Emanuele voleva soltanto stare da solo: immaginava di vivere in una casa sull’albero, affacciarsi alla finestra e ammirare un giardino pieno di fiori gialli, arancioni e viola. Erano proprio quelli i suoi preferiti, che insieme agli altri colori custodiva nello zaino. Capì però che ripiegare tutta la luce contro di lui non avrebbe dato frutti, ma avrebbe soltanto peggiorato la situazione. Una delle sue più grandi passioni era disegnare: riusciva infatti ad allontanare da sé tutti i tormenti, i pensieri negativi e ad avvicinare solo l’armonia di cui aveva bisogno. Per questo, si munì di foglio, matita e colori e iniziò a sognare a occhi aperti: disegnò se stesso su una nuvola e di sentirsi leggero come essa. Sporgendo gli occhi, vedeva il mare che si confondeva con il cielo, e tante altre persone come lui che da una barca volevano raggiungere il suo stesso posto: salire in cielo e

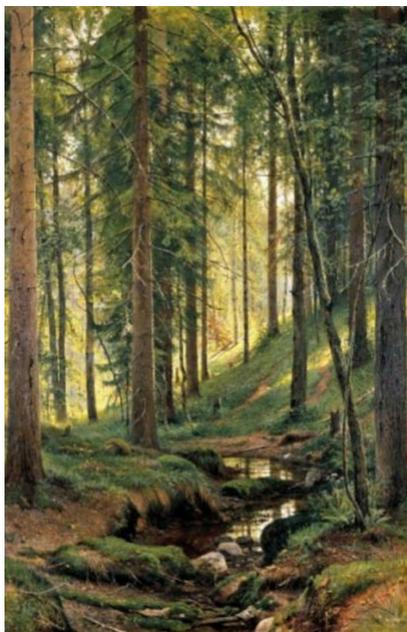
iniziare a volare. Fu improvvisamente circondato da un vento pieno di pace e armonia. Emanuele fu però costretto a tornare alla vita reale, ma decise di custodire quel disegno che non era come tutti gli altri, appendendolo in camera. Ogni volta che si sarebbe sentito pieno di sconforto, avrebbe guardato quella sua piccola opera d'arte che rappresentava la strada per trovare un equilibrio con sé e con chi lo circondava. **(Paola Palma)**

Era un pomeriggio di una silenziosa calda estate, mentre il sole rifletteva nell'acqua cristallina del mare e i gabbiani volavano tra le varie barche, un vecchio pescatore con una lunga barba bianca si trovava sopra il suo piccolo gozzo in legno. Avevo appena finito di lavorare e per rilassarti un po' dopo la lunga e faticosa giornata decise di stendersi ad osservare le forme delle nuvole mentre ascoltava il canto delle cicale ad un tratto però fu disturbato da dei rumori che provenivano dalla strada: clacson, gente che urlava. Infastidito decise di alzarsi e notò che era caduto un enorme pino sulla spalto bloccando il passaggio delle macchine. Le persone si lamentavano, c'era chi doveva andare al mare, chi a fare la spesa, chi a lavorare e non poteva assolutamente fare tardi. Il vecchio sentendo tutto questo caos scese dalla barca per poter rendersi utile. Accertatosi che la caduta dell'albero non avesse creato danni si rese conto che da solo non sarebbe mai riuscito a spostare la pianta, quindi chiamò un suo amico che poco dopo arrivò con una grande gru arancione e nel giro di una decina di minuti liberò la strada. La lunga fila di macchine che si era creata sparì dopo poco, tutti ritornarono alle loro attività così

come il pescatore che felice e soddisfatto di essere riuscito a risolvere il problema torno sulla sua piccola barchetta per godersi gli ultimi raggi di sole della giornata **(Ambrosino Paola)**

È estate, il sole splende. Ci sono tanto bimbi che camminano per strada con i nonni, con i genitori o tra amici. Le strade sono piene di fiori colorati e alberi pieni di frutti; ad esempio il melo. Ci sono alberi con foglie delle volte ricoperte di acqua e vengono da noi utilizzate come specchi. È una di quelle classiche giornate in cui nella testa non ci sono pensieri, preoccupazioni, l'unica preoccupazione per tutti coloro che vivono a pieno l'estate sono le giornate con il cielo pieno di nuvole. Il sole così forte trasmette serenità a tutti. Forse riusciamo a vivere meglio le emozioni estive perché ci sono tantissimi particolari; ad esempio l'odore del Prato appena tagliato, il cibo appena cotto, L'odore del mare e quello dei propri capelli dopo una giornata in spiaggia. Una delle cose che ricorderò per sempre sono le mie prime lezioni con la barca a vela. Io e i miei amici, a Gaeta, felici con il sorriso stampato sul volto. Penso che queste siano le giornate che facciamo bene a tutti noi. Si provano emozioni che non si riescono a spiegare, un po' come quando sei seduta vicino ad un albero, da sola, con una giornata di sole, immersa nei tuoi pensieri e vedi un mondo colorato e libero. A tutti è capitato di sprofondare nei propri pensieri fissando qualcosa. Ad esempio, la tranquillità si può trovare anche ammirando tutti i particolari. Quello era un piccolo albero, era di un verde molto chiaro e nel giardino erano presenti tanti girasoli, le farfalle volano insieme agli uccellini. Credo che questi momenti di spensieratezza facciano veramente

bene. Può essere definita la vita perfetta, dove vivi bene la giornata e non vedi l'ora di scoprire ciò che succederà il giorno dopo. **(Valentino Laura).**



C'era una volta, un'artista di strada, che possedeva un grande talento nel dipingere. Ogni volta, prima di disegnare qualcosa, lo immaginava nella sua testa, aveva un'idea limpida, decisa. Ma era da qualche settimana ormai che non riusciva a completare la sua ultima opera. Decise di recarsi nel suo posto preferito, il luogo in cui era cresciuto, una piccola radura di campagna, immersa nel verde e circondata da alberi. Un albero in particolare era quello che lo attirava. I fiori di lavanda pendevano dai rami e

contornavano la panchina sulla quale era seduto il pittore, il profumo era talmente forte da pizzicargli le narici, ma era piacevole ispirare quell'aria pulita, incontaminata. Il colore dominante era il violetto, macchiato di sfumature chiare e delicate. L'artista, prima di sedersi, aveva toccato la corteccia dell'albero e aveva sentito la superficie ruvida sotto i polpastrelli delle dita, era ritornato per un attimo a quando era bambino nel momento in cui aveva intagliato il legno, incidendo il disegno di un mazzolino di fiori, narcisi e ginestre che aveva raccolto quel giorno stesso. Il disegno era ancora lì, era sopravvissuto al tempo, ancorato nella memoria dell'uomo e sulla pelle dell'albero. Narcisi e ginestre toccavano ancora quei prati e i loro profumi si mischiavano all'umidità dell'erba e si confondevano con l'odore di lavanda. Il pittore si sentiva a casa, protetto e al sicuro, avvolto dai rami, come se fossero le braccia di sua madre quando era piccolo. Lì, riusciva chiaramente ad immaginare quello che stava per disegnare e nessun ombra poteva sfiorarlo, se non quella delle foglie che lo circondavano. Il sole era alto quella mattina, e il pittore seduto, era confortato dal calore. Prima di dipingere, come sempre immaginò la sua idea. Chiuse gli occhi, e il pennello scivolò sulla tela, senza che se ne accorgesse, la barca che aveva visto il giorno prima al molo, si materializzò, contornata da un cielo azzurro pieno di nuvole. Finalmente il suo capolavoro era completo, e il suo cuore più felice.

Quando tornò alla sua solita posizione in città, il suo quadro fu talmente apprezzato, che da quel giorno le barche divennero i soggetti di ogni sua opera, e i suoi acrillici colorarono le anime di tutti i passanti che si fermavano ad ammirarli, come il viola della lavanda aveva colorato la sua.

È mattina, e Aria, stranamente armata di una serenità gratificante, attraversa la stradina sterrata, e con gioia raggiunge il suo albero, il ciliegio appena fiorito, alternato da colori di speranza, il verde e il rosa. Con la sua grandezza si rende



maestoso, eppure nella sua magnificenza è pronto ad accogliere l'anima fragile di Aria, il quale con la sua chioma rosa crea un'ombra, un tappeto di prato più scuro, dove il vento si fa sentire di più, e l'innocente Aria, va lì, rifugiandosi, sperando di essere appena entrata nella bolla che la protegge, nella sfera invisibile e delicata che la culla. Va lì, nel suo posto, luogo di pura pace e libera tranquillità. È appena l'alba, una nuvola tutt'altro che bianca, contenente del verde opaco, un pó di azzurro, l'azzurro delle cascate che sfociano, anche un pó di rosa, quella simile al cielo in un

certo periodo dell'anno quando il sole sta per tramontare, e solo infine il bianco che fa da cornice, codesta affianca il leggero sole che con grazia e gentilezza di un sole durante un'alba primaverile carezza il suo viso, intimoriti dal candore della sua pelle.

Con il suo vestito azzurro cielo si siede sotto il suo albero protettore, protettore dei suoi pensieri, anche quelli più pericolosi, e comincia a pensare, viaggiando come sempre altrove, in un posto diverso da quello nella quale vive, finché non vede una barca, sulle calme e placide acque del fiume, che come sempre fanno compagnia al suo albero. Vede quella barca, la osserva, fa di lei un mezzo per poter andare, per poter fuggire; -quella barca- pensa, -un giorno, sarà ciò che mi farà rinascere, mi accompagnerà, sarà aiutante e spalla destra, nonché testimone delle mie avventure. Un giorno, tra tanti anni, con la mia osservatrice, dopo essere stata lontana, tornerò qui, ad osservare la stessa alba appena sorta, protetta dal mio albero, pronta a raccontare che la sua piccola farfalla è riuscita nel suo intento: quello di volare via-. Aria pensa che spiccherà il volo, che un giorno riuscirà a trovare quel qualcosa, quel qualcuno che la aiuterà a fare ciò che la sua mente progetta da anni, riuscirà ad ottenere quello che desidera con un'ardente passione, una passione forte come due sguardi che si incrociano, come bocche chiuse e cuori aperti che si parlano e si sfiorano, una passione irrefrenabile come il leggere, lo scorrere delle parole di quel libro, il proprio libro, che si sente proprio e parte di sé. Arriverà il giorno in cui Aria proverà questa passione e troverà la forza di fare ciò che agogna più di tutto in assoluto, un giorno, un domani, un quando, ma quel quando non è adesso. Questa

realizzazione infrange e frantuma il navigare implacabile dei pensieri della ragazza, la quale strappa se stessa dalla sua mente, per aggrapparsi alla corteccia duramente e ruvidamente delicata dell'albero, che l'accoglie e trasmette tutta la vita che Aria sente di non possedere.

C'è un albero. È un albero grandissimo, è viola, è un po' insolito. Sotto di esso, c'è una bambina insieme alla sua mamma e suo papà. Il papà è felice, dopo una settimana stancante può stare con la sua bambina, e la mamma è serena, Senza preoccupazioni che le affliggono la testa. La bambina è spensierata e appaiono due fossette sul suo viso. Quest'albero viola si trova in un parco grandissimo e ci sono molte persone, ma è come se ci fossero solo loro, insieme alla tranquillità. Non importa se domani avranno qualcosa di importante da fare, da dire, da scrivere...

In quel momento si trovano in un altro mondo, dove nessuno e niente può toccarli, e tutti loro vorrebbero fermare per sempre quel momento, come una fotografia .

C'è un sole che spacca le pietre, è caloroso, sembra che li voglia abbracciare. Non vorrebbero più tornare a casa, vorrebbero restare in quel posto, dove le parole "ansia", "pressione", "cattiveria", nessuno le conosce, non si trovano nemmeno sul vocabolario.

Ad un certo punto, si stendono e si soffermano a guardare il cielo, che fino a due secondi prima era una distesa azzurra. Vedono una nuvola che ha vagamente la forma di un cuore è in quel momento si rendono conto che il loro cuore, quello che hanno in petto, è leggero come una nuvola. Chiudono

gli occhi e ascoltano le voci dei bambini che giocano, le risate degli adulti, i gatti che miagolano, e nonostante tutto quel caos, intorno a loro c'è silenzio. Era proprio in quei momenti, che la mamma è il papà e la loro bambina, rompevano quel muro massiccio che li separavano dalla pace dei sensi.

Un giorno una nuvoletta era sola in un grande giardino di fiori.

Giocando insieme al suo amico sole, accidentalmente viene punta da una piantina, a quel punto e finisce in un mare di lacrime.

In suo soccorso arriva una grande barca, che era appena tornata dal suo grande viaggio nelle acque dell'oceano.



Essa incita la nuvoletta ad intraprendere un viaggio che la condurrà dall'albero della vita.

La nuvoletta e il suo amico sole iniziano il loro viaggio e sulla strada per arrivare a destinazione, incontrano una piccola bambina, che aveva discusso con la sua amichetta e per questo era molto triste.

La nuvoletta e il sole la invitano a seguirli per liberarsi del suo dolore.

Durante il viaggio, incontrano un altro bambino, trovatosi in un angolo immerso dai cespugli che piangeva.

Dopo essersi sfogato della sua tristezza causata dalla perdita di una delle persone più importanti della sua vita, decide di intraprendere anche lui la strada degli amici.

Arrivati a destinazione, si accorgono che, quell'albero tanto nominato, era una semplice pianta, con un tronco e delle foglie.

Ad un certo punto appare una luce, che illumina l'intero fusto, e si iniziano a notare i fantastici fiori che lo rappresentano. La nuvoletta, incantata da tutto ciò che vedeva, provò a sfiorare il grande albero.

Ad un tratto, si sveglia dal suo sonnello, gli uccellini iniziarono a cinguettare, i fiori iniziano a colorarsi e a diventare un vero e proprio incanto. L'albero chiede alla nuvoletta e ai due bambini il perché abbiano bisogno di lui. Dopo avergli raccontato ogni avvenimento accaduto, con i suoi gran rami pieni di fiori, prende per mano ognuno di loro e li porta in un luogo dove la tristezza, diventa segno di coraggio e la paura la loro più grande forza.

Grazie a questa fantastica esperienza, ora riescono ad affrontare ogni ostacolo della vita. Spesso, in alcuni momenti

della mia vita vorrei anch'io un albero, o qualsiasi oggetto, che mi aiuti a non soffrire e vedere il lato positivo delle cose.

C'è una strada lunghissima, non si sa dove porta. Non si riesce a vedere neanche con un binocolo dov'è la fine. È vuota, forse hanno tutti paura di percorrerla, tutto ciò che si vede è un immenso cielo azzurro senza nemmeno una nuvola. D'improvviso appare un uomo, è sbalordito dalla vista di quella strada. “Chissà dove porta, ci sarà un mare



immenso da attraversare con una barca, o forse una grande foresta” si chiede, “per scoprirlo devo percorrerla” continua.

Allora si incammina, e piano piano diventa sempre più piccolo, un puntino nero, fino a quando sparisce insieme al resto della strada. Non si sa dove è andato,

tutto quello che resta da fare è scoprirlo.

Camminò a piedi nudi sull'erba di quel prato, bagnata dalla pioggia e cosparsa di fiori gialli e viola, quei fiori che lui non vedeva da tempo e che erano indice della primavera. Alla fine di quella grande distesa d'erba si apriva una piccola spiaggia, il mare ne bagnava la sabbia, e ormeggiata c'era una piccola barca di legno. Guardò in alto:

poche nuvole bianche e dense inondavano e nascondevano una parte di quel cielo azzurro. Il sole primaverile batteva forte e illuminava quel paesaggio che suscitava un lui una qualche sensazione di magia.”

(Antonella Capasso)

“...poco dopo arrivammo in una strada costeggiata interamente di alberi e oltre riuscivo già a sentire l’odore del mare...quegli alberi così alti mi ricordarono di quando mio padre mi portava a fare lunghe passeggiate nel boschetto vicino casa , era tanto tempo fa ma ricordo quei momenti nei minimi dettagli , le foglie degli alberi che cadevano dai rami , una stradina immersa nella natura , una panchina di legno dove lo ascoltavo mentre mi raccontava delle favole.

...arrivata la sera mi soffermai a guardare le stelle, sdraiata sul prato del mio giardino, mio padre se ne prende cura molto spesso e pianta fiori di ogni genere, potevo ben sentire il solletichino causato dall’erba a contatto con la mia pelle , sentivo il profumo delle rose e il venticello fresco che mi rabbriviva ... iniziò a piovere e di corsa rientrai in casa, mi stesi sul letto incurante di tutto il disordine presente nella mia camera e iniziai a scrivere , scrissi della gita con i miei , dell’incontro ravvicinato con i delfini e scrissi tutte le sensazioni che provai, scrissi fin quando non mi addormentai sulle pagine del mio diario...”.

(Antonia De Simone)

Era una calda giornata d’estate, il vento non ululava come di recente era solito fare e la pioggia che pensavo potesse durare qualche istante in più oltre l’infinito, cessò di colpire la terra lasciando il posto ad un sole così forte ed alto che sembrava volersi proclamare come “re del cielo”.

Alla mia destra c'era una bambina che ammirava,curiosa,le diverse forme delle nuvole alle quali corrispondevano una descrizione ricca d'immaginazione.

Pensai che forse rimanere così,in quel periodo della vita,non sarebbe poi stato così male,avrei voluto ,anche io,avere la possibilità di far smettere di girare il mondo e con esso le lancette dell'orologio concentrandomi a quale forma potesse assomigliare un insieme di gocce d'acqua sospese nell'aria.

Istintivamente guardai l'albero che mi si parava davanti, provando a scorgerlo in maniera diversa da come ero abituata solitamente ma, contrariamente a quanto speravo nulla accade.

Le foglie rimasero foglie, le radici semplici radici e i fiori solamente degli elementi ornamentali posati qui e lì,in maniera sparsa,sui rami.

Mi allontanai, con un senso di sconfitta nel petto ed aiutai mia madre nella preparazione della barca che doveva essere destinata alla vendita.

Dovevo solamente slegare la corda che la teneva ancorata al nostro porto di famiglia, ma come assorta da pensieri più grandi di me, dimenticai dell' esistenza dei gradini e finii in mare,bagnata dalla testa ai piedi.

Pur essendo figlia di marinai,l'acqua Non mi era mai piaciuta molto, a differenza loro, io mi tenevo ben lontana dal fare del regno di Poseidone la mia seconda casa di conseguenza sin da piccola non familiarizzai con quest'ultima.

Mi sentivo di annegare fin quando delle mani non mi sollevarono, mostrandomi la strada di uscita.

I miei occhi strabuzzarono quando mi accorsi chi era corso in mio aiuto, e fece un balzo poi,come dei petali pronti a spiccare il volo, uscì fuori dal petto.

Fu una sorpresa, trovare dinanzi a me, le stesse braccia che mi avevano accolta quando più mi sentivo smarrita durante gli anni della mia adolescenza , tendendomi un asciugamano. Non lo vedevo da quando quella notte di luna piena mi lasciò, per inseguire quel sogno a cui ambiva sin da bambino, con un messaggio legato alla calamita del frigorifero dove giustificò la sua apparente volontà di allontanarsi da me come un evento impossibile da evitare.

Era cresciuto e ora non potevo più scherzare sulla sua statura che allora era leggermente più bassa della mia.

C'erano appoggiati sugli scalini delle rose ,dal colore rosso sangue, racchiusi in una carta ormai bagnata.

Io a differenza sua non ero cambiata e di quei fiori ne ero innamorata ancora,ma lui questo lo sapeva.

La sua voce riecheggì nelle mie orecchie, dolce come se fosse miele e più profonda di come mi ricordavo, domandandomi come stessi.

Io lo guardai stranita:gli era cresciuta addirittura la barba.

Ero pronta a risponderlo e dirgli di tornarsene da dove era venuto, gli volevo urlare che con le persone non ci si comporta così, non si riappare dal nulla dopo sei anni,di cui più della metà passati con le lacrime che minacciavano di volersi propagare per tutto il viso ogni qual volta sentissi il suo nome essere pronunciato da qualsiasi persona.

Volevo dirgli tante cose ma quando feci per per aprire bocca e dare sfogo alle parole,il buio mi coprì gl'occhi e come se l'oblio stesse reclamando la mia presenza,svenni. **(Cirillo Marialourdes).**

PERFETTI CONOSCIUTI

Agostino, così un suo coetaneo passando su un tre ruote lo chiamava, salutandolo con un fischio e un'alzata di mano. Sedeva su una vecchia sedia di legno all'entrata di un parcheggio un uomo superata la trentina, solo a fissare la strada e il traffico rumoroso di macchine che passavano per di lì. Il suo sguardo sembrava intimorito, perso nel vuoto, gli occhi chiari tristi, il suo volto era completamente spento, privo di luminosità. Profonde rughe gli coprivano il volto, occhiaie scure marcavano la sua stanchezza e quei pochi denti ingialliti che gli rimanevano si aprirono in un sorriso al passare di alcuni ragazzetti che con parole incomprensibili lo salutarono. Era molto esile, sciupato, non molto alto, caratteristica della maggior parte degli anziani che, raggiunta una certa età perdono qualche centimetro, facendo subentrare la gobba. Questo era il caso di Agostino che camminava così lentamente, piegato in avanti, trascinando dietro di sé la gamba destra che a stento muoveva, un vecchio bastone di legno scuro lo accompagnava nei suoi movimenti fluidi, procedendo a piccoli passi. Indossava dei pantaloni lunghi e larghi, una shirt color cammello con un foro sulla manica e scarpe tutte rotte, insomma era parecchio trasandato. Una coppola a quadri bianca e nera copriva i pochi capelli bianchi che gli erano rimasti, lasciando scoperta un'importante e profonda cicatrice che si apriva da un lato del viso fino all'orecchio. Quante ne avrà passate quest'uomo! Quel segno indelebile che gli marcava il volto sarebbe potuto derivare da interventi subiti dopo aver perso gran parte dell'udito, probabilmente in seguito ad un incidente che gli costò caro, impedendogli un normale stile

di vita e la vicinanza dei suoi amici che lo abbandonarono a sé stesso. Non é facile andare avanti dopo una tale disgrazia, si sa, la vita viene stravolta, tutto cambia, ma sono proprio questi tristi avvenimenti che fanno capire il vero valore della vita e ti spingono ad andare avanti, a fare leva sulle proprie braccia e a camminare da solo, di,lustrando di essere in grado di rialzarsi sempre. Proprio questo accadde ad Agostino, aveva ritrovato la voglia di vivere, anche se in un mondo che gli appariva privo do suoni, monotono. Un tipo come lui avrá sicuro lavorato sodo da mattina a sera e le sue mani, ruvide, secche e spaccate, ne sono simbolo, simbolo di rivincita, di forza, di resilienza. **(Canciello Maria)**

L'abbigliamento di Gemma è luminoso quanto i suoi occhi: la camicia blu elettrico con piccoli e brillanti dettagli d'argento e i pantaloni neri fasciano perfettamente la sua corporatura robusta. La sua bassa statura la imbarazza, ma almeno un po' ne è felice: questo piccolo particolare le ha sempre permesso di vedere dritto negli occhi dei bambini che lei tanto adora. Ha le schiena un po' curva e un portamento tutt'altro che elegante, risultati di aver portato tanti neonati e bambini nelle loro classi. Sa di essere fortunata e non può evitare di ricordare gli anni passati con infinta malinconia: è per questo che si aggira fuori la scuola che ha marcato buona parte della sua vita. Le mancano i bambini e persino i genitori così esigenti e invadenti. La verità è che Gemma ha sempre amato insegnare: non può fare a meno di sentire l'immenso desiderio di osservare il dolce sorriso di un bambino. Ricorda tutti i disegni che i suoi diavoletti le portavano e sente che le si scalda il cuore,

riempiendola di gioia, come se un bambino fosse davvero lì a urlare: “Ti voglio bene, maestra Gemmal!” (**Maria Anna Saviano**)

Osserva con precisione ogni singolo scaffale, forse per scegliere la confezione più economica. Sembra stia facendo la spesa per la moglie, pronta a sgridarlo nel caso comprasse qualcosa di non necessario. Sembra anche il classico nonno che scappa dalla nonna per rifugiarsi dai nipoti, finendo per scappare anche da quelli. (**Alfio Imitazione**)

Purtroppo, però, qualche ruga segnava il suo viso, ma guardandola tutta l'attenzione si spostava sugli occhi: sporgenti, di un azzurro chiarissimo, che si distinguevano dagli altri poiché assumevano sempre la stessa linearità della bocca, quella del sorriso. (**Paola Palma**)

Passeggiavano insieme, mano nella mano, un anziano con la sua nipotina. Quest'ultima aveva lunghi capelli lisci, brillavano al forte sole cocente ed erano tenuti lontani dal viso grazie ad un cerchietto rosa decorato da un fiocco. La mamma l'aveva vestita con un pantalone nero ed un giubbotto blu scuro. Camminava a piccoli passi, saltellando...tipico dei bambini della sua età.

Credo avesse dieci anni. Portava degli occhiali rosa a forma di cuore, rosa così come la mascherina che aveva fra le mani. Lei e suo nonno avevano la stessa altezza, non superavano i centocinquanta centimetri. Erano entrambi sul marciapiede, davanti ad un negozio di fiori. Anche io da piccola facevo

passaggiate con mio nonno, ero poco più piccola della bimba che ho incontrato. È probabile che suo nonno la stava accompagnando al parco, a prendere un gelato o a casa di qualche parente che non vedevano da tanto. Può darsi che stasera uscivano insieme al resto della famiglia per cenare con una pizza o magari festeggeranno insieme il compleanno di qualcuno.

Un giorno, mentre passeggiavo con mio nonno, arrivammo vicino ad un ristorante davanti casa mia: “Villa Dei Poeti” è il suo nome. Mi fermai e lo lessi, non conoscendone il significato chiesi a mio nonno chi fossero i poeti: lui, molto chiaramente, me lo spiegò. Avevo poco più di sette anni e ricordo quel momento come se fosse successo poco fa. Sapeva moltissime cose e me ne insegnò tante, può darsi che oggi anche quella bambina imparerà qualcosa di nuovo grazie a suo nonno. **(Del Prete Anna)**



1140387460

PERFETTI CONOSCIUTI

Occhi azzurri, un po' di rughe e tanta gentilezza: ecco i tratti distintivi di Leonardo, un anziano che, passeggiando, ho incontrato seduto su una panchina con lo sguardo un po' assente.

Da lontano, nonostante fosse seduto, era notevole la sua struttura: abbastanza alto, robusto, quasi mi ricordava un vecchio generale d'esercito. Avvicinandomi un po' di più sono rimasta ammaliata dai suoi stessi occhi, bellissimi, di un azzurro particolare che non avevo mai visto prima. La fronte, non molto alta, dava spazio alle rughe d'età unite a quelle d'espressione venute a creare quando, andandogli più vicino, gli ho chiesto se fosse possibile fargli qualche domanda.

“È per un progetto scolastico” ho detto giustificandomi. Egli, a differenza di come temevo avrebbe potuto fare qualcuno, mi ha mostrato un tenerissimo e gentile sorriso, che quasi mi ha riscaldata: una schiera di denti perfetti che “salutavano gentilmente”. Inoltre, sul suo viso olivastro ricoperto leggermente dalla barba pungente, che gli dava un aspetto più maturo, c'erano due bellissime fossette che gli rendevano un'aria ancora più ispirante d'amore.

Ho pensato che fosse una di quelle persone di cui subito mi fiderei ciecamente, una persona dall'animo buono. Dopo quindici minuti passati a parlargli mi sono resa conto che l'uomo dalla camicia blu ed i pantaloni lunghi era una persona d'oro, una di quelle che non si vedono sempre.

Dietro i suoi grandi occhi ho visto una storia che aspettava di essere raccontata da una bocca sottile ma non troppo. Orecchie non molto pronunciate con tantissima voglia di

riascoltarla; mani, grandi e un po' rugose, che erano un po' simbolo di quella sua stessa storia, la stessa che anche il cuore aveva bisogno di ricordare un'altra volta, o forse soprattutto quello.

Anche le sopracciglia avevano bisogno di inarcarsi mentre egli stesso raccontava. Sopracciglia folte e bianche, come i capelli, sistemati in un taglio corto che gli donava un'aria più giovanile. Anche le sue stesse cicatrici, 2 piccoline che aveva sulla caviglia sinistra scoperta dal pantalone blu notte che non andava a farsi con i calzini e le scarpe nere, avevano voglia di ascoltare quella storia, storia che spiegava il perché di quegli occhi tanto persi quanto belli.

Leonardo, 76 anni, nato a Napoli, su quella stessa panchina dove mi aveva invitata a sedere insieme, mi aveva raccontato la storia più importante della sua vita: la storia del suo "primo, grande e unico amore". "Mi ha lasciato fisicamente un mese fa, ma col cuore sta sempre con me" mi ha detto. Ed io gli ho subito creduto. Leggevo nei suoi occhi il nome del suo amore, "Marina, si chiamava". Detto questo, quasi sembrò illuminarsi. Lì, dietro quegli occhi malinconici c'era la consapevolezza di chi sapeva di aver sempre e comunque amato incondizionatamente. Marina l'aveva stregato da subito con i suoi modi gentili, il suo essere "lei" che la contraddistingueva da chiunque altro. "Dal primo momento che l'ho vista, ho capito che sarebbe stata la mia compagna di vita, ho sempre saputo che voleva stare con me; eravamo una calamita, più cercavano di farci allontanare più stavamo vicini. Lei mi ha sempre completato, è per questo che ogni tanto torno qui., mi siedo e penso...ci siamo dati il nostro primo bacio su questa panchina, che da come avrai capito

non è stato affatto l'unico" ha concluso ridendo. È stato bellissimo vedere una persona così persa d'amore. Sembrava che le parole gli uscissero senza che lui nemmeno pensasse, sembrava che mi ci volesse portare dentro le sue parole, che volesse far vivere anche me quegli attimi in cui Marina gli stava accanto. Attimi di amore puro, di condivisione d'anime. "Stare insieme non fu affatto semplice" mi ha detto, "sua mamma voleva per lei un uomo benestante, qualcuno che la mantenesse, io ero un semplice operaio, che se ne faceva di me?" e poi ha aggiunto "eppure lei mi è stata accanto, ha scelto la già dell'amore, è quello che devi fare sempre anche tu...devi andare contro corrente se quello che fai non è ciò che vuoi, altrimenti non sarai mai felice" e dopo aver chiuso gli occhi, forse meditante, mi disse "io felice lo sono stato, forse pure di più rispetto a quanto abbia mai meritato, e se mi ricordo di lei lo sono tutt'ora. Tu sei giovane, cerca la tua Marina, cercala anche per tutta la vita, non ha importanza quanti anni hai, avevi o avrai, la tua Marina sarà sempre il tuo porto sicuro, la tua metà, l'unica che sarà in grado di farti sorridere anche quando non ci sarà più".

I CINQUE SENSI

Il libro davanti a me è 'City of Bones', primo della meravigliosa saga di Shadowhunters, scritta da Cassandra Clare. Profuma di usato, di libri e di casa. Dentro ci sono parole in inglese, alcune di queste tatuate sul mio cuore. Sfogliandolo, si intravedono i nomi dei protagonisti, che mi accompagnano quotidianamente da ormai 5 anni. Appena si apre il libro si può notare la mappa, circondata da rune. Leggendo il nome di questi luoghi non posso fare a meno di sentirmi accolta. È come se li avessi visitati per davvero, come se li conoscessi molto meglio dei posti in cui realmente ho camminato. Spesso sogno di trovarmi davvero all'istituto con tutti loro, i personaggi che mi hanno tenuto la mano quando ne avevo bisogno e le parole che mi hanno accolta e abbracciata quando avrei voluto essere in un altro posto. Se vista in controluce, la mia copia di city of bones è più distrutta della maggior parte delle opere nella mia libreria: la spina è un po' rotta, gli angoli consumati, eppure non la cambierei per nulla al mondo. Poche volte mi sono sentita davvero me stessa e completamente a mio agio come quando ho letto shadowhunters, per quanto assurdo e insensato possa sembrare. Come dice Jace, il personaggio che si trova in copertina "Non ho mai sentito di appartenere in nessun posto, ma tu mi fai sentire come se ci fosse un posto per me." **(Maria Anna Saviano)**

È raro che io utilizzi questo evidenziatore, poiché vorrei che fosse eterno come avrei voluto lo fosse la persona speciale a cui apparteneva. Il verde, da allora, rappresenta la

speranza che possa accompagnarmi lungo il mio percorso.
(Paola Palma)

Credo che viaggiare sia una delle attività più belle da fare. Viaggiare fa stare bene e soprattutto mi piace farlo con persone che condividono i miei stessi interessi, come amici o parenti. Per me è sinonimo di felicità, perché quando si visita un posto che non conosciamo ci arricchiamo inevitabilmente, impariamo nuove usanze, costumi, cibi e le emozioni che si provano nel frattempo sono diverse e che tutti nella nostra vita dobbiamo provare. **(Giulia Tufano)**

Quest'oggetto apparteneva a mio nonno e suonava la sua amata chitarra ogni domenica dopo pranzo. Decise di regalarla a me prima di abbandonarmi per sempre e non dimenticherò mai il modo in cui mi guardava negli occhi prima di poggiarla sulle mie mani. **(Rosa Volpicelli)**

L'oggetto è un libro e guardandolo attentamente risultano tutti i suoi particolari. Innanzitutto la copertina raffigura un uomo tatuato, il quale con una mano mantiene una spada, mentre l'altra è rivolta verso delle carte, di cui una in particolare rilascia una aura luminosa di colore viola. L'anello che il ragazzo indossa sembra essere molto importante per lui, esattamente come questo libro sembra essere importante per Maria Anna. Sul lato la copertina è leggermente rovinata, simbolo che queste pagine sono state sfogliate e risfogliate con molta delicatezza. Sul retro, invece, oltre alla quarta di copertina ci sono raffigurati oltre 10 volumi di questa Saga: "shadowhunters", e qualcosa mi fa

pensare che oltre a questo Maria Anna abbia anche degli altri volumi a casa. Sembra che questo libro abbia un significato molto importante, forse per la trama, o forse perché essendo interamente in inglese ed essendo che il prezzo riportato è in sterline, magari è stato acquistato durante un viaggio nel Regno Unito che l'ha fatta appassionare a questo mondo Fantasy ricco di magia e di incantesimi. **(Alfio Imitazione)**

L'oggetto caro della persona al mio fianco è un libro: *Orgoglio e Pregiudizio* di Jane Austen. Sulla copertina è possibile scorgere un'incisione d'oro che simboleggia probabilmente una collezione di cui questo volume fa parte. Al tatto tale libro presenta una copertina rigida e ruvida. I suoi colori sono delicati e raffinati. Su uno sfondo tra il blu cobalto e il verde acqua, vi è sovrapposto un pavone con un piumaggio i cui colori prevalenti sono un blu tendente al verde smeraldo e un rosa antico. Tutte le rifiniture sono poi risaltate dall'oro che dona a tale copertina, insieme a quello che è l'animale rappresentato, una grande maestosità, che genera nell'occhio dello spettatore una meraviglia ammaliante. Il libro non presenta un gran numero di pagine, il suo peso oggettivo non è quindi particolarmente grande, ma sicuramente la grandezza risiederà nel contenuto, anche se non ho ancora incontrato l'occasione di conoscere la storia che vi è tra queste pagine. Il contenuto avrà potuto rendere caro questo libro con un messaggio, un insegnamento che l'intera storia o singoli personaggi hanno lasciato al lettore e che quest'ultimo ha potuto utilizzare nel corso dei giorni, delle settimane, dei mesi. Potrebbe però avere un valore affettivo per la persona da cui ha ricevuto

tale regalo. Soggettivamente posso basarmi sulla copertina che è uno dei primi aspetti che guardo nella scelta di un libro, ed è la facciata che mi sprona spesso a leggere, questa copertina mi ha trasmesso il desiderio di tornare a casa e leggere i libri abbandonati in libreria. **(Capasso Maria Teresa)**

Il mio oggetto è un peluche che raffigura un piccolo criceto grigio e bianco, con dei fiori colorati sul capo. E' molto morbido, con un piccolo naso rosa e con dei dolci occhi neri. Questo peluche mi fu regalato da mia nonna paterna, quand'ero molto piccola. Per me ha un enorme importanza, poiché mi aiuta a percepire e a ricordare la sua presenza, amorevole e accogliente. Infatti quando lo guardo mi trasmette molta gioia, ma allo stesso tempo, mi lascia anche un po' di malinconia, poiché mi ricorda tutti i momenti vissuti insieme a lei, e mi ricorda l'immenso bene che lei provava per me. **(D'Ambrosio Antonia)**



I CINQUE SENSI

Si dice che le cose siano solo cose e che non abbiano un'anima.

Si dice che alle cose si possa fare e dire di tutto poiché non in grado di ascoltare e parlare.

Ma ci sono o meglio esistono cose cose e la tessera che venne conferita al nonno quando per forze maggiori dovette entrare a far parte del reggimento, non è una che presenta quelle caratteristiche annunciatovi nelle righe precedenti, anzi ne parla e lo fa forte attraverso un profumo e delle scritte che permangono impresse su quella carta come se le ore, gli anni ed i mesi non fossero mai passati.

come se il tempo fosse una di quelle sfide che non si ha mai paura di combattere.

È un pezzo di carta,ripiegato su quattro parti, in cui vengono trascritti tutti quei particolari che rendono diverso un uomo dall'altro.

Sapete no?

il colore dell'iride negli occhi, dei capelli, della pelle ma anche la statura e il peso insomma tutti quei dettagli facilmente riconoscibili da tutti ai quali bisognerebbe andare oltre se si vuole veramente conoscere una persona ed imparare ad identificarla anche tra mille visi,sospiri ed infinite voci.

Fosse stato per me nella sezione "connotati e contrasegni speciali" avrei raccontato del colore rosso vivido di cui si coloravano le sue guance quando mangiava troppo,avrei parlato delle fossette che spuntavano ai lati della sua bocca ogni qualvolta rideva troppo, avrei descritto quanto quei capelli fossero simili allo zucchero filato talmente la morbidezza di cui erano caratterizzati, avrei scribacchiato anche di come le sue mani fossero sempre screpolate e

sporche di quel caffè che lui amava tanto fare e servire ma che spesso era anche la causa dei calli che si ritrovava tra le dita.

Avrei potuto scrivere su di lui tante altre cose e un po' mi dispiace che dovesse essere ridotto a quei termini così brevi e fugaci che non sarebbero bastati a poter riscrivere.

La tessera, seppur risalga agli anni 70 del secolo precedente e seppur ai lati si possa notare quanto leggermente il tempo l'abbia lavorato, e ancora pregna del suo odore, della nicotina che spesso utilizzava per sfumare i pensieri e del profumo all'amarena che era solito spruzzarsi su per il corpo, prima di fare qualsiasi cosa.

Nel ripiego destro c'è anche una tua foto, vestito di tutto punto con una camicia in cotone, una cravatta di raso in una giacca decorata da stemmi e distintivi color oro. Fiero e con lo sguardo alto pronto ad affrontare un tenore di vita che un po' lo spaventava, oramai abituato alla libertà e alla gioia che comportava quest'ultima. non era pronto a dover rifare il letto ogni mattina, sistemarsi il pigiama usato la notte precedente e ripiegare quelle lenzuola grigie con la cenere.

Grigie come appaiono i suoi occhi su questa foto nonostante il colore originario fosse ben più diverso.

Avrei voluto che rendessero giustizia a quel celeste limpido come l'acqua cristallina del mare e profondo come il cielo di cui l'uomo non potrà mai arrivare a conoscerne i segreti.

Nella parte posteriore c'è un reparto che è presentato sotto il nome di "note ed avvertenze" anche se fra queste avrei desiderato di poter veder scritto anche alcune istruzioni su come fare a continuare la mia vita dopo di te, una volta che te ne sei andato e sei volato via in un luogo che spero possa essere meglio di quell'ostile cameretta in cui alloggiavi con i tuoi compagni d'avventura. **(Cirillo Marialourdes)**

RISCRIVERE UNA STORIA PARTENDO DA UNA STORIA

“sei impegnato?” “andiamo a fare un giro!” Alessandro rimase così, immobile per qualche secondo, ero sorpreso di averla rivista dopo così tanto tempo. Sarebbe dovuto andare a lezione, ma ricordò di aver distrutto il violino. “ehm... dovrei!”.

“ma dai, andiamo in centro.” così disse tirandolo per un braccio. Non poteva fare altro! così, con piccoli passi si diressero verso la piazza del paese che non era poi così tanto distante. “Raccontami un po’...novità?” scambiamo due chiacchiere. Alessandro era teso, il suo pensiero fisso era come raccontare ai genitori del violino. decise di lasciarsi andare.

“solo musica”

Sofia era già prontare a fare altre domande quando squillò il telefono di alessandro.

“pronto?” era sua mamma.

“Sei a lezione?” non sapeva come rispondere, aveva appena rotto il violino e si trovava dall'altra parte della città.

“tutto bene?”

“che fai non parli?”

il ragazzo non esitò a raccontarle la verità era l'unica cosa che gli passava per la testa. dopodiché guardò la ragazza e disse:”scusami ma devo andare”

lei lo guardò perplesso, ancora una volta alessandro non riuscì ad uscire fuori dagli schemi fortunatamente però grazie alla rottura del violino a al rivisto Sofia. **(Perfetto Benedetta, Quarto Carol, Canciello Maria, Ambrosino Paola)**

Il pacco che le era arrivato era quindi il segnale che dovesti iniziare a guardare oltre e raggiungere ciò che aveva sempre voluto: un mondo pieno di felicità, senza paura e con la libertà di sognare, di iniziare a scrivere altre pagine del suo libro senza fermarsi a quell'evento indimenticabile. (Alfio Imitazione, Paola Palma, Giulia Tufano e Rosa Volpicelli)

Alla visione della sua calligrafia, Paola chiude gli occhi, profondamente confusa. E, quando li riapre, si ritrova in un bosco fitto, pieno di alberi spogli. Mentre cammina, predomina il silenzio a eccezione dello scricchiolio delle foglie sotto i suoi passi. Si guarda intorno e gli occhi posano sui colori caldi tipici dell'autunno. Alza lo sguardo verso il cielo, osservando nelle sfumature, proprio come faceva nella sua stanza. Ma è disturbata da un rumore diverso: si accorge di aver calpestato una castagna. Decide di raccoglierla e improvvisamente un bigliettino bianco cade da essa. Lo apre e si accorge della scritta nella sua calligrafia, che enuncia: "Essere senza paura" e, sotto, per continuare il percorso, un unito a seguire la strada che più sente giusta. Paola ci riflette a lungo, sentendosi estrarne a di quelle parole, ma decide di continuare il percorso girando a sinistra, affidandosi al suo cuore. Dopo tanto tempo, si risveglia in lei un forte senso di curiosità. Tra il buio del bosco, vede qualcosa che sbrilluccica, si avvicina e riconosce un anello d'argento che, appena preso in mano, si apre e contiene un altro bigliettino: "Non è non avere paure". Paola comincia a capire il meccanismo che il bosco le sta ponendo davanti e inizia a correre per arrivare al prossimo indizio. A un tratto scorge

una scatola di carta, la apre in fretta e furia e, come si aspettava, trova il bigliettino: “Ma vincerne un po’ ogni giorno”. Mentre si rende conto che la frase si sta concretizzando, nota un’incisione su un tronco di una quercia. Si avvicina e scorre il dito sulla sua superficie ruvida e segue le pieghe della scritta che si è formata:”per imparare”. Sente poi il rumore dell’acqua e si accorge della presenza di un ruscello che riflette il sole appena spuntato tra le nuvole. Si abbassa per bere e nota una conchiglia, che stranamente galleggia. Sembra avvicinarsi a lei, come se volesse farsi raccogliere. Paola segue il suo istinto e la apre. Al suo interno, c’è una perla che riporta la scritta “il segreto”. Lei continua a camminare e davanti ai suoi occhi cade una piuma colorata, che appartiene sicuramente al bizzarro uccello appena passato. Nonostante abbia tra le mani gli oggetti incontrati nel percorso, si sente molto più leggera rispetto a quando è entrata nel bosco. Si abbassa per prendere la piuma e nota una X vergata di rosso sui suoi piedi: è arrivata alla fine del suo viaggio. Paola si sente rinata ed è pronta ad abbandonare quella deriva che ha preso la sua vita. Finalmente la frase è completa: “Essere senza paura, non è non avere paure, ma vincente un po’ ogni giorno, per imparare il segreto della vita.” **(Maria Anna Saviano, Antonia D’Ambrosio, Capasso Maria Teresa, Anna Del Prete)**

CASO VUOLE...

I due passeggiarono a lungo incuranti del tempo che passava, il sole era ormai calato e la luce dei lampioni illuminava i loro passi.

Lui la osservava di soppiatto , cercando di scorgere in lei qualche movimento che potesse affermare la corrispondenza a quella bambina che da piccola gli faceva tanto battere il cuore , come se ogni volta mille farfalle si impossessassero del suo stomaco , ma non ci riusciva .

Faceva fatica a ricordare che una volta , al posto di quella folta chioma blu profondo quasi come una notte d'inverno, ci fossero dei capelli biondi e ricci .

Faceva fatica a ricordare che sotto quei tatuaggi di cui si era cosparsa il braccio destro , si celasse una pelle candida e pura come quegli anni sbiaditi dal tempo .

D'improvviso iniziò a cadere dal cielo una pioggerella fredda che si trasformò in poco tempo in tempesta , “forse è meglio se andiamo a ripararci da qualche parte” urlò lei in modo da farsi sentire a causa del forse rumore causato dalla pioggia sui tetti.

Lui pensò che quella bocca avrebbe fatto meglio a chiuderla, gli stava solamente provocando uno di quei mal di testa per i quali la notte non riusciva a poggiare la testa sul cuscino ma non lo disse perché nonostante tutto non avrebbe mai perso quei valori che la nonna, con pazienza, gli aveva insegnato sin da bambino dinanzi al camino.

Decide di rendere per vero la sua richiesta e mentre con una mano sollevava la sella per facilitare la presa, lei improvvisamente si fermò al centro della piazza oramai abbandonata da qualsiasi essere umano, persino da quel

gatto con il pelo nero come l'ardesia il quale si leccava sempre le zampe vicino al tabellone sul quale venivano infissi i pasti disponibili alla giornata, del rinomato ristorante cittadino.

Ma questa volta aveva deciso di andare da qualche altra parte e magari salvarsi da un malanno che probabilmente l'avrebbe sicuramente colto.

Lui si spaventò, pensando che qualcosa nel suo corpo non andasse e che magari il cuore le si fosse arrestato nella stessa maniera in cui smise di battere, seppur per qualche secondo, il suo quando le brutte notizie gli facevano visita.

Le scosse il braccio, forse mettendoci troppa forza, e le chiese con una voce che nemmeno pensava di avere: "Che ti sta succedendo? Parli sempre, ora non vuoi parlare. Dimmi che hai!"

Disse mentre si passava le dita tra i capelli, in preda alla disperazione.

Durante quegli istanti che gli parvero ore, non pensò a nient'altro che a quanto avrebbe voluto di nuovo che gli continuasse a raccontare di tutto ciò che, durante gli anni in cui non si erano visti, le era successo.

Ma la risposta che quella ragazzina gli diede gli portò alla memoria che aveva cose ben più importanti a cui prestare la sua attenzione seppur lei lo avesse fatto sentire più vivo di quanto l'imminente lezione di solfeggio avesse mai potuto fare.

Fece per sbuffare, rassegnato alla ripresa di quella monotona melodia che da anni era diventata la colonna sonora dei suoi giorni ma quegli occhioni, del colore simile a quello della crema con cui erano farciti quei dolcini che ancora teneva in una mano, non volevano smettere di incontrare i suoi e, come se i loro destini fossero in realtà legati da fili invisibili,

lo convinse con poche parole a restare, le quali seppur brevi e fugaci avevano smosso nella sua anima un effetto che a chi non poteva negarsi.

Gli disse così “Diciamo sempre che siamo pronti a vivere il rischio, diciamo di essere amanti della libertà e di tutto ciò che quest’ultima comporta però sai cosa so?”

che poi ogni volta cerchiamo riparo anche al minimo inconveniente non accettando che nella vita, non sempre tutto va come dovrebbe.

Voglio spezzare questo circolo vizioso.

Vuoi restare con me?”

E ad Alessandro balenano nella mente, come pezzi di un film ormai andato, tutti quei momenti che aveva bramato e che aveva perso ogni qual volta che se li era ritrovati davanti.

Arrivando alla conclusione che per questa volta, il maestro di solfeggio avrebbe potuto chiamare sua madre ed avvertirle che il suo figlio prediletto era assente, avrebbe potuto smuovere cielo e terra ma niente lo avrebbe spinto ad andarsene.

(Cirillo Marialourdes, Antonia De Simone, Paola Russo, Angelino Rosa, Francesca Barbato, Antonella Capasso)

IL PACCO MISTERIOSO...

Non si spiegava una situazione del genere: la scrittura di quei testi era identica alla sua, ma lei non aveva neanche un ricordo offuscato di una di quelle pagine del libro. Era sicura che la pagina dove c’era segnata la ✕ vergata di rosso fosse un vero e proprio messaggio, un qualcosa che lei era destinata a leggere. Sulla mappa di fianco alla ✕ c’era segnata una città di nome “Portorosso”. Aspettò impaziente

sua madre che era a lavoro, e sarebbe tornata dopo un paio d'ore. Al sentire il campanello, si precipitò alla porta, e senza neanche salutare, chiese alla mamma di quella città misteriosa. Lei le spiegò che era una piccola città che affacciava sul mare, e che distava un'ora di viaggio da casa loro. La notte non riusciva a chiudere occhio, pensava a quanti misteri potessero celarsi dietro quella rivista. Improvvisamente cadde in un sonno profondo senza un motivo ben preciso. Da lì iniziò a sognare: vide intorno a lei solo un buio intenso e cominciò a sentire una voce che pronunciava queste parole: "Ragiona sulla mappa e quello che cerchi troverai". La mattina seguente, appena aprì gli occhi, saltò del letto come se dovesse portare a termine una missione, una di quelle che ti segnano per tutta la vita. Prese l'autobus, e dopo un lungo viaggio, arrivò a destinazione, dove le ansie e le paura la stavano divorando, ma allo stesso tempo, sapeva che forse si sarebbe tolta un sassolino dalla scarpa. Consultò nuovamente la mappa, e con l'aiuto dei passanti, riuscì ad arrivare alla meta. Fece un respiro profondo, e dopo essersi fatta coraggio, entrò in un'enorme casa abbandonata, dove la maniglia della porta era ricoperta da polvere, e l'unico rumore che spezzava il silenzio era quello delle campane provenienti dalla città. Notò al centro della stanza un tavolino, e con cautela si avvicinò: c'era una lettera, e non ci pensò due volte prima di aprirla. Il contenuto era inimmaginabile e sconvolgente, era qualcosa che le avrebbe cambiato per sempre il modo di vedere la vita. La prima frase della lettera era: "Alla me del futuro". Queste parole la fecero rabbrivire, ma non si fermò e continuò a leggerla. L'autore era la lei del 1952, ed aveva compiuto da

poco 80 anni. Le spiegò nel modo meno confusionario possibile che c'erano tante lei del passato, e che ci sarebbero state molteplici lei del futuro. La cosa che la colpì di più di tutta quella questione, che sembrava, anzi era più grande di lei, fu scoprire che era l'unica persona al mondo ad essere a conoscenza di ciò che accadeva dopo che il battito di una persona si fosse fermato per sempre. **(Iovine Giovanni, Sambuco Amalia, Cirillo Amalia, Garofalo Salvatore)**

IL PACCO MISTERIOSO...

Si accertò che non fosse un sogno, dandosi un pizzico sul braccio, lei era lì, nel presente. Solo dopo un po', notò che la scatola non era del tutto vuota, dal momento che sul fondo si nascondeva una chiave di legno, un po' insolita. Rileggendo la scritta sul foglio, "la x è il tesoro", la curiosità prese il sopravvento in lei, tanto da spingerla, in quello stesso momento ad abbandonare la sua gabbia e ad incamminarsi verso l'ignoto. Il percorso risultò più facile del previsto, siccome la x si trovava nel suo stesso quartiere, era sempre stata sotto i suoi occhi. Nell'angolo più limitrofo del parco, c'era un albero di castagno indisturbato, che attirò la sua attenzione, perchè sulla sua corteccia era inciso il simbolo della mappa. Analizzando la superficie dell'albero notò una piccola serratura, celata da un ramo. Instintivamente prese la chiave di legno che aveva portato con sè e la inserì al suo interno, girò lentamente e altrettanto lentamente, l'albero con leggiadri movimenti si spostò verso destra, lasciando intravedere l'ingresso buio di una botola, inserita nel sottosuolo. Una piccola lucina luminosa al suo interno, la

incitò ad avvicinarsi per poter vedere meglio, ignara di tutto, e presa dall'euforia, non scorse un ramo che, infido la fece inciampare nella botola. Rotolando, la lucina le sembrava sempre più vicina ma irraggiungibile, finchè non si tradusse in un flusso di immagini sfocate e confuse, che la invase. Queste visioni, le sembravano lontane e mai vissute, eppure sapeva che le appartenevano. Questa confusione cessò con un rumore sordo, che la ricondusse in un ambiente familiare, più precisamente il letto della sua camera. Quasi rinata si alzò e iniziò ad esplorare quello spazio, così conosciuto e al contempo nuovo. Osservando i particolari, si accorse della diversa disposizione dei mobili e della sfilza di book fotografici sulla scrivania che raffiguravano se stessa in eventi che non ricordava di aver vissuto. Sulle pareti, decine di titoli su pezzi di giornale incorniciati, che citavano il nome "Paola Lopez", esattamente il suo. Il meccanismo incessante dei suoi pensieri, a cui cercava di dare una spiegazione, fu interrotto dall'inaspettata entrata di una donna. Non ebbe tempo di elaborare chi fosse, che lei parlò: "Sei qui?" -disse- nel silenzio tombale che si era creato. Non attese una risposta, bensì la condusse di fronte alla finestra della stanza. Da lì tacque, lasciando spazio alla visione di un filamento sul vetro. Nel video, si ripercorreva tutta la vita della donna che l'affiancava. Solo dopo la donna spiegò a Paola il motivo del loro incontro: "Noi siamo la stessa persona, ma viviamo in mondi paralleli. Il mio scopo è solo quello di farti capire il vero valore della vita che tu stai sprecando, rimanendo in quella gabbia dorata che chiami casa". **(Cennamo Rosalba, Di Pietro Erika, Auletta Giusy, Papa Annarita)**

SCRIVERE E' RESPIRARE

Leggero come una farfalla
sento il cuor mio
e poi un leggero brio
incombe la mia mente
tra un passo e una giravolta
la spensieratezza giunge ogni volta.
A ritmo di musica
il mio corpo si muove
e senza pensare...
mi lascio andare.



**(Paola Ambrosino, Canciello Maria, Sambuco Amalia,
Cirillo Amalia)**

Ogni momento è un'arte
un impulso che parte
Dalla profondità del cuore
E sboccia come un fiore.

Esprimersi è un'arte
Ogni piccolo passo è libertà
È come ammirare un paesaggio
Fatto di mare e di palme.

Ballare è un'arte
E ogni corpo riesce

A esprimersi nel modo più bello. **(Laura Valentino, Donadio Marina, Palma Paola, Imitazione Alfio)**

Dentro di me c'è una candela che si sta
spegnendo
Quella candela che lentamente consumava
la mia anima, le quali parti crollano come
gocce di cera sciolta
E nel frattempo scivolavo tra le domande e
mi perdevo tra le risposte.
Per quanto ancora riuscirò a tenere la
fiamma della candela accesa?



(Rosa Angelino, Francesca Barbato, Antonella Capasso, Marilù Cirillo, Antonia Desimone, Paola Russo, Maddalena Soprano)

Le vibrazioni di tante anime che si uniscono in un'unica
scossa
l'eco di tante voci che si infrangono nel cielo
percepriamo melodie invaderci la mente
e stringiamo almeno un milione di mani.
Passi sovrastano altri,
cuori conoscono cuori,
nello gioire di queste futili armonie
pensieri che si incrociano
anime che si trattengono
tutti ballando si legano come due pezzi di stoffa,
negli istanti in cui gli spiriti si connettono

menti vuote e cuori uniti dal filo della diversità. **(Papa Annarita, Giusy Auletta, Cennamo Rosalba, Di Pietro Erika, Iovine Giovanni)**

La libertà del nostro corpo
parla per noi.
Pronuncia parole poco chiare
Ma senza dubbio piene
Di gioia e ritmo.
Il sangue nelle vene
Che scorre
Il battito del cuore
Che accelera
Le gambe che non riescono
A stare ferme.
Il sorriso stampato sui volti
È la prova
Che la spensieratezza
Esiste nelle piccole cose
Come in un semplice
Ballo scatenato
Anima, libera, viva
Così ci sentiamo.

**(Tufano Giulia, Volpicelli Rosa, Quarto Carol,
Perfetto Benedetta, D'Ambrosio Antonia)**

PARTIRE DALLA FINE

Almarina di V. Parrella

Almarina, dieci anni dopo, osserva il suo riflesso e si accorge che, nonostante il tempo passato e le rughe apparse sul suo volto, il vestito fucsia le fascia ancora perfettamente i fianchi. Al ricordo della persona che gliel'aveva regalato, Almarina sorride, fiera delle linee che le marciano il viso, segno di una vita vissuta, piena di esperienze che l'hanno formata. Nonostante la sua vita tortuosa, a oggi si sente una donna adatta a quell'abito, che aveva simboleggiato l'addio ai vincoli e l'inizio della sua libertà. È sbocciata come quel caprifoglio che tanto ammirava in giovane età e quel futuro da fare è stato fatto. Aveva oltrepassato le porte dell'università indossando il camice bianco, che aveva bramato infinitamente nei giorni trascorsi tra le fredde mura della cella, che aveva intrappolato il corpo e la mente di Almarina. Proprio mentre stava perdendo completamente la speranza, aveva imparato a essere immune alla malattia dell'umanità ed era arrivata a raggiungere obiettivi che mai avrebbe neanche immaginato. Almarina fa il lavoro dei suoi sogni, è la protagonista della sua stessa vita e sta finalmente riempiendo la superficie di cui è giusto al centro. **(Rosa**

Volpicelli, Maria Anna Saviano, Giulia Tufano, Maria Teresa Capasso e Carol Quarto)

L'infanzia di Almarina era stata caratterizzata dalla totale iperprotettività di sua madre, ossessione malata nel tenere la figlia sempre vicina a lei per il terrore di perderla. Questa sua paura era nata il giorno in cui si svegliò trovando il posto nel letto ancora caldo, ma suo marito Vincenzo non c'era, l'armadio per metà svuotato e il frastuono della porta che sbatteva.

Dalila, madre di Almarina, il cui nome derivava dalla passione ereditata da sua madre per la botanica, traumatizzata dall'immotivata sparizione di suo marito aveva deciso di crescere sua figlia Almarina totalmente sola senza farla vedere a nessuno e soprattutto permettendole di uscire solo per la scuola, fino al faticoso giorno.

Durante la sua adolescenza, la ragazza aveva imparato come coltivare una ampia varietà di fiori, di cui molti velenosi tra cui l'oleandro da cui aveva imparato ad estrarre il cianuro

Poi arrivò quel 5 maggio, dove Almarina ora sedicenne era uscita per andare a scuola, tornando allo squallido appartamento nel centro di Pozzuoli solo due giorni dopo. La madre, che nel mentre era entrata in una fase ossessivo compulsiva rivoluzionando l'appartamento e ripulendolo da cima a fondo, aveva rinchiuso la ragazza nella sua stanza; non permettendole di uscire nemmeno per i pasti, che consumava nella sua stanza.

L'obiettivo della povera Dalila era quello di rinchiodere la figlia in una teca di vetro, o almeno così credeva, poiché

Almarina una riuscì a scappare dalla finestra presa da uno dei suoi scatti di rabbia.

Riuscì ad arrivare al giardinetto dove qualche mese prima, insieme alla sua carceriera, aveva coltivato dell' oleandro.

Almarina estrasse il veleno, rientrò nella sua cella, impregnò un lenzuolo con il veleno e quando, ad ora di cena, sua madre entrò per portarle il pasto, la ragazza le fu subito addosso coprendole naso e bocca con il tessuto.

Prima che si rendesse conto di cosa aveva appena fatto si scostò la lunga chioma corvina dagli occhi, poggiò i suoi occhi verdi sul corpo inerme di sua madre e corse, corse come aveva fatto poche volte nella sua vita alla vicina stazione di polizia, si avvicinò al bancone e tutto d'un fiato disse: "Mi chiamo Almarina Scaffi e ho ucciso mia madre".

La recluta che aveva ascoltato questa scioccante deposizione rimase attonita, mentre come da manuale la ammanettava, portandola nella cella che l'avrebbe ospitata per quella notte, prima di essere interrogata.

Dopo due giorni di interrogatori e sopralluoghi al luogo del delitto, Almarina fu trasferita al carcere di Nisida da cui uscì per buona condotta dopo essere stata adottata dalla prof di italiano cui si era affezionata durante la sua reclusione.

(Ludovica Carcarino e Angela Morello)



PARTIRE DALLA FINE

Il treno dei bambini di V. Ardone

“...così chiudo gli occhi, appoggio la testa sullo schienale e il sonno arriva dolcemente , e dolcemente ore dopo mi risveglio , guardò fuori e noto che sono quasi arrivato a destinazione, nella città dove sono cresciuto, dove ho passato i momenti più belli della mia vita .

Appena sceso dal treno iniziò a correre come non ho mai fatto prima per arrivare in quella piccola casa dove mia mamma mi starà aspettando con un bel piatto di pasta .

Corro, ed ecco che in lontananza vedo il cancello , faccio per entrare ma non c'è nessuno, perlustro ogni stanza in cerca di mia madre , ma niente, provo a telefonarla pensando sia uscita per fare la spesa ma... ancora niente , nessuna risposta, d'improvviso sento dei passi , scendo le scale e mi ritrovo davanti mio nonno.

“”Amerigo, quando sei tornato? Che bello vederti!”” disse lui

“sono appena entrato, stavo cercando la mamma ,sai dov'è andata?”” .

La sua faccia sbiancò “Amerigo,dobbiamo parlare”... .

Sono seduto sul letto con le mani tra i capelli e non smetto di piangere, dopo questi anni passati lontano da casa ,la mia camera non è più la stessa ,non è più mia.

Non riesco a capacitarmi di come una persona possa andarsene da un momento all'altro, di come qualcuno possa lasciare un vuoto così grande nel mio cuore, non smetto di piangere e lentamente mi addormento tra le lacrime.” **(Rosa Angelino, Antonia De Simone)**

Un fischio interrompe il mio sonno profondo, il treno è giunta a destinazione, che strano tornare qui! Numerosi ricordi un po' malinconici affollano la mia mente. All'arrivo vedo la gioia negli occhi di tutti i passeggeri perché sono attesi dai loro parenti e amici ma io non ho nessuno. Sono confuso, sembra di essere su un altro pianeta, a casa delle forti voci non riesco ad orientarmi, quanto caos! All'uscita della stazione scorgo una strada a me già nota anche se un po' degradata a causa della guerra, quello è il mio quartiere e questa è la via che percorrevo da bambino stringendo la mano di mia madre, come vorrei poter ripercorrerla ancora una volta in sua compagnia. Mi dirigo verso la mia casa pensando tra me e me se fosse ancora in piedi. Arrivo fuori ma mi sembra quasi di non riconoscerla, un'altra famiglia la occupate ristrutturata. La servo per qualche minuto finché ad un tratto non vedo la porta, un bambino con gli occhi color nocciola e i capelli bellissimi alto poco più di 1 m, Correggio per le scale insieme ad un cagnolino ed in mano a una piccola palla di pezza molto

consumata ma nonostante ciò il suo volto emana una tale spensieratezza da lasciarmi senza parole fin quando il bambino non è venuto vicino a me ed ha iniziato a raccontarmi della sua vita, quante coincidenze così simile alla mia. Improvvisamente sento un altro fischio molto simile a quello di prima, l'inizio non capisco ma poi apro gli occhi e mi rendo conto che questo era solo un sogno e che ora sono arrivata realmente a destinazione. **(Ambrosino Paola, Canciello Maria, Valentino Laura, Donadio Marina)**

PARTIRE DALLA FINE

“Non ne posso più”-pensavo.

Da quando mamma era sulla sedia a rotelle, le violenze non avevano fatto altro che aumentare. La notte era il nostro inferno personale, papà era irrefrenabile, nulla riusciva a placarlo. Tutto degenerò la notte del 12 gennaio 1998, quando le preghiere supplicanti di mia madre smossero qualcosa dentro di me, non ne potevo più. Mi ricordai del coltello nascosto sotto la tegola di legno in soffitta. Il mio corpo non rispondeva più ai comandi della mia mente, i miei muscoli autonomamente mi condussero verso l'arma, camminando delicatamente come su carboni ardenti, raggiunti la loro camera. Era uno spettacolo repellente, mi privai di poterlo guardare per più di un secondo, sapevo che se lo avessi fatto, quelle immagini sarebbero rimaste imprigionate nella mia mente per troppo tempo, forse per

tutta la vita. L'unica cosa che i miei occhi mi concessero, fu vedere il coltello macchiato di sangue. Mi risvegliai poco dopo, stordita dal suono delle sirene che mi rimbombava nelle orecchie. Avevo ucciso papà. Tutto ciò che avvenne in seguito, non so dirlo, sono frammenti di memoria, che talvolta riaffiorano e talvolta sono occupati dal nulla. Le conseguenze si fecero sentire poco dopo, neanche il tempo di realizzare le azioni ingiustificabili che avevo compiuto, che sentii suonare il campanello di casa, e qualche grida da parte della polizia, e dopo neanche un mese, tra tribunali, avvocati e processi, mi ritrovai senza madre, senza padre, in un carcere, circondata dalle mie paure e dalla mia solitudine. Era una realtà che neanche con il passare del tempo riuscivo a metabolizzare. I primi mesi, non riuscivo a capire che quella ormai era la mia quotidianità. Quella monotonia avrebbe caratterizzato la mia vita ancora a lungo. Ma in tutto quel caos, una donna entrò in punta di piedi, ed io con l'ingenuità di una 17enne mi lasciai trascinare sotto la sua ala, lasciandomi alle spalle tutti i demoni che infastidivano la mia testa. **(Auletta Giusy, Papa Annarita, Sambuco Amalia, Cirillo Amalia, Iovine Giovanni, Garofalo Salvatore)**